

sua diffidenza, per non essere mai osservato, quando si preparava il desinare. Non ardiva più di cercare alcuno intingolo, per non cibarsi di cosa che fosse da altri preparata. Così gli erano inutili non solamente tutte le vivande cotte da' suoi cuccinieri; ma il vino, il pane, il sale, l'olio, il latte e tutti gli ordinarii alimenti, di cui si cibano gli uomini. Non mangiava se non que' frutti che esso e non altri cogliea nel suo giardino, o quei legumi da lui seminati, e che metteva pur egli a cuocere. S'attingea de sè stesso l'acqua da una fontana chiusa nel palagio, e ben custodita con chiave. E, sebben pareva che pienamente fidasse in Astarbe, non trascurava però d'usare anche con lei le sue cautele, non prendendo nè acqua, nè cibo, se dalla medesima non era prima assaggiato, per non sorbir solo qualche occulto veleno, e perchè non si lusingasse la donna di poter vivere più lungamente di lui. Ma ella per mezzo di una vecchia più di lei malvagia, e intima confidente de' suoi lascivi amori, si provvide d'un potente antidoto, per cui, sicura della sua vita, più non frappose indugio ad eseguire il meditato disegno.

E mentre il re era con lei seduto a mensa per desinare, viene, secondo il concerto, l'infame vecchia, e fa improvviso rumore ad una porta. Il re, che sempre temea di tradimenti, si turba, e corre alla porta per vedere se sia ben chiusa. La vecchia si ritira; il re rimane sbigottito, e non sapendo che dover credere di quel rumore, non ardisce per chiarirsene, d'aprire la porta. Astarbe gli fa coraggio, lo accarezza, e instantemente il prega a tornare alla mensa; perchè avea ella in quel punto, che il re era corso alla porta, presto gettato il veleno nella sua tazza d'oro. Prima di bere, volle egli che Astarbe ne facesse l'usato saggio, la quale, fidandosi del contravveleno, bevette senza timore. Be-